

ROMA Che la polemica abbia inizio, infine... Ad accendere i fuochi contro *Segreti di Stato* (il film secondo cui, in base a nuove ricerche storiche, la strage di Portella della Ginestra altro non fu che un tentativo di bloccare l'ascesa della sinistra), ecco Valerio Riva, consigliere della Biennale, che dalle colonne del *Giornale* attacca con veemenza (pur ammettendo di non aver visto la pellicola): «Sempre la solita solfa... non si fa storia, ma propaganda». E ancora: «Far pensare che la strategia della tensione iniziò con la strage di Portella della Ginestra è un falso. È un tentativo di falsificare la storia che non è andata così. Il film non l'ho ancora visto ma è l'idea di base che è sbagliata, ovvero quella di manipolare la realtà». Risponde Paolo Benvenuti, regista della pellicola (che passa domani al festival in concorso): «Tutto quello che è raccontato nel mio film è basato su prove documentali precise e le fonti ufficiali a cui abbiamo attento sono indicate nei titoli di testa, come il dottor Riva dovrebbe sapere. Dietro al film ci sono sei

## «Segreti di Stato» e vai con la polemica...

anni di ricerche storiche e migliaia di documenti inediti: quelli desecretati nel '98 dalla commissione antimafia italiana, gli atti del processo di Viterbo contro la ban-



da di Giuliano e anche i documenti desecretati negli Stati Uniti sull'attività dell'OSS, poi Cia, tra il '43 e il '53. Da questi documenti escono le prove incontrovertibili del disegno stragista dietro la strage di Portella, prove che collegano il governo democristiano italiano, il Vaticano, i servizi segreti Usa e la Decima Mas di Valerio Junio Borghese. Un disegno che aveva l'obiettivo di non far andare al potere la sinistra di un paese come l'Italia che segnava il confine tra il blocco occidentale e quello sovietico». Conclude Benvenuti: «Riva, evidentemente, oltre a non avere idea di come sia andata la storia, ha interessi politici a che la verità non venga fuori». Controreplica (stizzata) di Riva: «Sono tutte balle... i documenti bisogna che li veda uno storico e non un regista. E questo film ne è la dimostrazione. Benvenuti non ha saputo leggere i documenti che ha consultato. Perché l'unica congiura contro il Pci è stata quella degli elettori che non hanno mai votato un governo comunista in Italia, per fortuna».



## Festival vietato alla regista minorenne

BABY MAKHMALBAF È scattato il divieto a entrare nelle sale del festival per Hana Makhmalbaf, regista 15enne che apre la Settimana della critica con *Joy of madness*. Al festival i film, non avendo passato il visto della censura, sono vietati ai minorenni. La cineasta iraniana ieri non ha potuto assistere alla proiezione del suo lavoro e si è rammaricata di non poter vedere quegli degli altri registi. Per la proiezione di oggi in pubblico dovrebbe essere concessa una deroga, ma i responsabili della Settimana cercano di ottenere una dispensa affinché abbia libero accesso nelle sale. CHI VIENE E CHI NO Arriva stamattina Johnny Depp, protagonista del film fuori concorso *Once upon a time in Mexico* di Roberto Rodriguez. Oggi gli contende l'atten-

zione di flash, giornalisti e giornalisti Omar Sharif, che dovrà ricevere il primo Leone d'oro di questa mostra (alla carriera) ed è protagonista di *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, anche questo fuori concorso. Sharif viene accompagnato dal regista Francois Dupeyron e dal giovane coprotagonista Pierre Boulanger. Sempre in giornata è atteso il cast di *Segreti di Stato*, prima pellicola italiana in concorso. GREENAWAY: IL CINEMA È MORTO «Il cinema è morto, almeno nelle forme che conosciamo. La nuova sfida è tutta nella tecnologia». Il regista Peter Greenaway lancia la provocazione in un'intervista a *Off Hollywood*, magazine di Rai Educational in onda stasera, alle ore 0.55 su Raitre. Il regista, che al Lido presenta la terza parte di *Le valigie di Tulse Luper*, risponde indirettamente al direttore De Hadeln che più volte si è detto in disaccordo lui. «Non possiamo continuare a pensare al cinema, ma anche alla distribuzione di film, senza tener conto di internet e della multimedia», afferma Greenaway.

Alberto Crespi

VENEZIA «Io voglio vedere i film con il pubblico». Mario Monicelli, presidente della giuria, conosce i suoi polli: «Nel '59 *La grande guerra* passò l'ultimo giorno della Mostra, ed ebbe una tale ovazione in sala da far probabilmente cambiare idea alla giuria, che già pensava di assegnare il Leone d'oro al *Generale Della Rovere* di Rossellini. Di fronte all'eccezionale accoglienza ricevuta dal film, decisero per l'ex aequo. Che io presi con sportività: da un lato ero convinto di aver girato un buon film, dall'altro stare in compagnia di Rossellini mi faceva piacere».

Ieri *La grande guerra* è tornato sul luogo del trionfo. Ore 16, sala Perla: molti spettatori, quasi tutti giovani accreditati «culturali», si affollano per l'apertura della retrospettiva curata da Steve Della Casa e dedicata ai grandi produttori italiani degli anni '50 e '60. In onore di Dino De Laurentiis, che quest'anno a Venezia riceverà anche il leone alla carriera, si proietta appunto *La grande guerra*, in una copia splendida dal punto di vista dell'immagine e pessima (ma forse, chissà, è colpa della proiezione veneziana) sul piano sonoro. Improbabili anche i sottotitoli in inglese: quando Folco Lulli, soldato veneto avido di vecchie lire, parte in missione suicida sostituendo Alberto Sordi in cambio di «diese franchi», dice «ho cinque figli» e il sottotitolo recita «I can't afford whores», non mi posso permettere le puttane. Ammetterete che non è la stessa cosa. Il film comunque piace, e molto. Forse il pubblico, composto di ragazzi che probabilmente non l'hanno mai visto e sicuramente mai sul grande schermo, ride meno di quanto Monicelli vorrebbe. Ma d'altronde *La grande guerra* è uno schiaffo alle convenzioni: vedi Sordi e Gassman e ti aspetti di sbellicarti, ma il riso è sempre amaro e alla fine si trasforma in pianto, esattamente come nel nuovo Woody Allen del quale parliamo nella pagina accanto. Ieri a Venezia era la giornata dei grandi comici che fanno piangere (e pensare). Oggi toccherà a *L'armata Brancaleone* e forse le risate fiocche-



# Un Leone-bis a Monicelli, prego...

«La grande guerra» 44 anni dopo: guarda un po', i temi di Venezia 2003 c'erano già tutti

ranno più copiose, anche se la storia che si racconta è simile (il destino dei guitti e dei vigliacchi all'interno delle grandi tragedie) e in certi momenti - la morte di Abacucco giudio, interpretato dal grande Carlo Pisacane/Capanella - anche nel medesimo affiora la lacrima. Guerra, violenza, intolleranza, razzismo: sono temi che percorreranno la mostra e nella

*Grande guerra* ci sono già tutti. I ragazzi di oggi ridevano soprattutto a certe battute del milanese Busacca (Gassman) che sembrano prese di peso dal peggior repertorio bossiano («l'italiano in fanteria il romano in furberia»...). Monicelli, in quel lontano '59, stava sfottendo tutta la retorica patriottarda che aveva sempre infiocchettato la «grande guerra» in tutti i discor-

Il presidente della giuria di Venezia 2003 Mario Monicelli con Moritz de Hadeln. A destra il film «Fango»

## Presentato nella sezione «Controcorrente» il film di Darvis Zaim prodotto dalla Downtown di Marco Muller

# Viaggio surreale da Cipro alla pace

DALL'INVIATA

VENEZIA È il primo film italiano a scendere in concorso - il secondo, *Controcorrente* - ma è anche il primo film di Cipro «riunificato». Stiamo parlando di *Fango* del regista turco-cipriota Darvis Zaim, che è in sé una sorta di simbolo del lungo processo di pacificazione che si sta compiendo nell'isola del Mediterraneo, dopo un conflitto etnico - quello tra greci e turchi - durato quarant'anni. *Fango*, che batte bandiera italiana sotto «le insegne» della neonata Downtown di Marco Muller, è infatti frutto di una coproduzione greco-turca. «È la prima volta che succede - spiega il regista trentottenne, nato a Cipro e residente ad Istanbul - per questo il film è quasi una bandiera di quella volontà di pacificazione tra la popolazione turca e greca dell'isola che, nonostante l'apertura della linea verde che fino ad oggi ha diviso in due Cipro, è ancora di là da

venire». Dopo una guerra sanguinosa e gli interventi degli organismi internazionali, la parte greca di Cipro dallo scorso aprile è entrata a far parte dell'Unione europea. Il «muro» tra i due stati nello stato si è aperto. «Ricordo il giorno dell'apertura della frontiera con grande emozione - racconta Darvis Zaim - C'erano dei vecchi che non vedevano la loro terra da oltre trent'anni. È stato un po' come la caduta del muro di Berlino. Ma i problemi, purtroppo non sono finiti. Certo, con l'apertura del confine la situazione è migliorata. Finalmente le persone sono tornate ad avere contatti e la pace si costruisce anche comunicando e parlando. Ma ci sono anche gruppi di persone che non hanno alcuna volontà di pacificazione».

Non i protagonisti di *Fango*, però. Loro, al contrario, cercano in tutti i modi di ristabilire la pace nella loro isola. Anche attraverso soluzioni surreali come quella di mettere delle statue di persone greche in territorio turco e viceversa, oppure di aprire

una grande mostra per esporre i campioni di sperma dei sopravvissuti al conflitto etnico che ha insanguinato Cipro. Tra umore nero, simboli di gesso, e tanto fango (quello «miracoloso» del grande lago utilizzato per cure di ogni tipo) il film è una sorta di satira contro la follia dei nazionalismi di tutti i tempi e procede con toni surreali e tanta «autocoscienza», fatta soprattutto da uno dei protagonisti che durante il conflitto etnico si è macchiato di delitti. E proprio lui il più attivo nell'inventarsi nuove idee sempre più fantasiose per permettere la pacificazione. «Se non ci si confronta con il proprio passato - prosegue il regista - non si potrà mai arrivare alla pace. E questo vale per ogni conflitto etnico. *Fango* l'ho girato prima dell'apertura della frontiera. Ma vale comunque come invito per tutti i popoli alla pace. Per tutti coloro che ancora si combattono in ogni parte del mondo. Dall'Irlanda alla Palestina, da oriente a occidente».

g.a.g.

Ieri la visita da Manfredi in ospedale. Intanto dalla Bulgaria la diciassettenne figlia naturale avrebbe chiesto l'interdizione dell'attore

## Veltroni e Scola: «Tutto l'affetto di Roma per Nino»

ROMA Passo svelto, volti seri: ieri pomeriggio sotto un sole ancora robusto e un cielo azzurrissimo Walter Veltroni, sindaco di Roma, e il regista Ettore Scola si sono recati a far visita a Nino Manfredi, ricoverato in terapia intensiva presso l'ospedale Santo Spirito. Un quarto d'ora per portargli «tutto l'affetto che Roma ha per Nino, per le molte occasioni di divertimento e di pensiero che ci ha offerto» come ha commentato Veltroni al termine del breve incontro.

Le condizioni di salute dell'attore restano difficili, ma «con segni positivi, come hanno confermato anche i medici, un'equipe di primo livello scientifico ma anche umano» ha precisato il sindaco. Anche Scola, che ha lavorato con Manfredi in diversi film (tra cui *C'eravamo tanto amanti e brutti, sporchi e cattivi*), ha trovato l'amico più sollevato di un mese fa, quando non riu-



sciva neanche a parlare. Ieri, invece, l'attore li ha salutati con un ciao e un gesto della mano, reagendo con lo sguardo e girandosi verso Scola quando lo ha chiamato. «Non si può parlare di ripresa - ha detto il regista - ma probabilmente Nino potrà tornare a casa perché non servono più cure particolari».

Viste le delicate condizioni dell'attore, sempre ieri gli sono stati taciti i particolari della discutibile vicenda che vede protagonista la figlia Tonina, avuta da una relazione extraconiugale con Svetlana Bogdanova. Per conto della diciassettenne, riconosciuta come figlia legittima di Manfredi il 26 giugno 2002 dalla Corte d'Appello di Sofia, la madre avrebbe chiesto l'interdizione dell'attore e la nomina di un tutore, sollecitando al giudice anche la possibilità per la giovane di ottenere il passaporto italiano.



**online**  
**9**  
**Nelle sale di ieri**  
Da domani un e-book con gli articoli dall'archivio dell'Unità sulla mostra cinematografica di Venezia

**Ecofire® Palazzetti.**

## Il calore intelligente.

Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore\* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da **1570,00 €** (Iva esclusa)

Prezzo relativo al mod. Minnie con telecomando di serie.

**Piccole e compatte, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente automatiche e programmabili.** Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una **grande autonomia** per scaldare ampie superfici. Si **caricano a pellets di legna** e si **installano semplicemente**, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria\*\*. Sempre con l'esclusiva **doppia combustione Palazzetti**, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.

\* Solo dai rivenditori che aderiscono all'iniziativa.  
\*\* In accordo con le normative vigenti e i regolamenti condominiali. Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio. La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate.

**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Per informazioni o per richiedere il catalogo con 18 diversi modelli di Ecofire® chiamare il numero verde

Numero Verde **800-018186**  
www.palazzetti.it